



Foto Ansa



Kharima el Mahroug nota come Ruby

legge contro la corruzione - che balza da due anni in Parlamento, porta il nome di Alfano e ora è fermo alla Camera in Commissione Affari costituzionali e Giustizia - con modifiche che nei fatti cancellano il reato. E ora si trovano nella spiacevole condizione di essere sospettati di favorire un salvacondotto per il Cavaliere.

GLI INTERVENTI OCSE

«Niente di più falso», dice Donatella Ferranti. «L'Ocse ha fatto vari interventi per dire non solo che la concussione non esiste negli altri paesi europei e questa crea gravi problemi di raccordo. C'è anche un problema di politica criminale, nel senso che la concussione va bene fin tanto che non alimenta forme larvate di corruzione. Noi non vogliamo abolire il reato ma riscriverlo in modo che siano più netti i contorni: laddove c'è una minaccia diventa estorsione; laddove c'è una forma di connivenza, come un consiglio accettato, diventa corruzione. Abbiamo anche introdotto l'ipotesi di reato di abuso di funzione, quando questa viene asservita ad interessi strani». Per sgomberare il campo da sospetti di inciucio, Ferranti spiega anche che «queste modifiche sono state scritte tra maggio e dicembre 2010 quando del processo Ruby non c'era minima traccia».

In ogni caso, sarà il governo a presentare l'emendamento alla parte penale del ddl anti corruzione. E soprattutto, insiste Ferranti, «tutto dipenderà da come sarà scritta la nuova norma». Il Pd vigilerà perché la

**I richiami europei
Italia inadempiente
rispetto alle ventidue
raccomandazioni**

**Niente favori al Cavaliere
La parlamentare
democratica: vigileremo
sulla riscrittura**

concussione diventi un reato, al di là del nome, «con fattispecie più precise e contorni più netti». È vero, il reato per cui Berlusconi è a giudizio a Milano, cambierà probabilmente nome diventando, ipotizza Ferranti, «estorsione o, cosa più probabile, corruzione. Su questo deciderà il Tribunale sulla base del principio dell'applicazione delle legge più favorevole». Ma questo non significa un colpo di spugna. «Vigileremo - promette - perché la norma venga scritta senza trappole né colpi di spugna». E quello sarà il passaggio in cui, ancora una volta, il tema giustizia farà traballare l'esecutivo Monti. ♦

to). Molto è stato deciso quella sera in nome della competitività del sistema paese e della tutela di beni costituzionali come la concorrenza e la trasparenza. Per il premier Monti e il ministro Guardasigilli Paola Severino la lotta alla corruzione è un tema dirimente nell'agenda della "ripartenza" italiana. Non solo perché la corruzione ci costa 60 miliardi l'anno ed è uno dei principali disincantamenti, con la burocrazia e la lentezza della giustizia, ad investire in Italia. Soprattutto perché l'Ocse e da ultima la GRECO (la Commissione del Consiglio d'Europa contro la corruzione), fa notare Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia, «ci ha fatto 22 raccomandazioni e l'Italia è a tutt'oggi inadempiente».

Per questo il Pdl ha dovuto digerire l'introduzione di nuove fattispecie di reato come la corruzione tra privati e il traffico d'influenze. E, ancora più «grave» dal punto di vista dei berluscones, si è deciso l'innalzamento delle pene e la sua ovvia conseguenza: l'aumento dei tempi della prescrizione.

Il fatto è che nel pacchetto, oltre alle intercettazioni, il Pdl porta a casa anche la possibilità di veder cancellato il reato di concussione. Il reato per cui Berlusconi è a giudizio a Milano nel Rubygate. E che se fosse cancellato, comunque riscritto, metterebbe serie ipoteche sul processo. Il Pd, ma anche Idv e Fli, avevano a suo tempo emendato il disegno di

L'INTERVENTO

Stefano Balassone

**ALL'INDUSTRIA TV
SERVE UNA LEGGE
«CAMBIA-RAI»**

Cosa non ha l'Italia? Una vera industria audiovisiva. E non c'è alcuna possibilità che questa possa nascere e presentarsi ai mercati mondiali se la Rai non assume il ruolo di centromediano dell'intera filiera. Ci interessa che una simile industria si sviluppi? Sì, perché è una industria ad alta intensità di lavoro, una delle poche in cui la tecnologia mangia-maestranze non sarà in grado di sostituire le tante professionalità che inventano un racconto o addobbano una notizia, che inventano una scena e che la illuminano, e così via.

Vi sembra che questi temi siano all'ordine del giorno nella rinnovata attualità della questione Rai? Al momento pare di no. Non si mette affatto in discussione a cosa serve la Rai, perché nessuno si sogna di chiederle nient'altro che quello che già fa: la finta concorrenza con Mediaset, la lottizzazione dei palinsesti, la spartizione dei budget in funzione degli equilibri nelle maggioranze e fra maggioranza e opposizione. Certo la legge Gasparri è per la Rai l'equivalente del Porcellum fra le leggi elettorali. È fatta apposta per costringere i nominati, siano Consiglieri, Presidente, Direttore generale o Direttore qualsiasi, a non dimenticarsi mai perché sono lì e chi ce li ha messi. Ma anche se, come si dice, fosse «cambiata la governance», resterebbe la domanda: governance per cosa? L'interrogativo, come è già successo in passato (per esempio nel 1993), viene sovrastato dall'allarme sui conti dell'azienda, sui bilanci più o meno in rosso, sulla necessità di mani forti che facciano pulizia, eccetera. Ora, noi siamo assolutamente convinti che le condizioni vere del bilancio Rai siano nelle stesse condizioni dei conti pubblici che hanno costretto Berlusconi a lasciare il governo. Siamo non meno convinti che le riforme di Monti, neanche troppo umide di

lacrime e sangue, siano il passaggio che apre allo sviluppo-che-ci-manca-da-venti-anni. Ma qualcosa ci dice che per la Rai si punterà all'ennesimo «risanamento dei conti» per fare digerire, magari dopo le elezioni politiche, un incremento dei finanziamenti pubblici (canone e/o altro). Un esibire virtù per battere cassa. E quindi, nella migliore delle ipotesi, con questa governance o con un'altra nuova di zecca, una Rai rimpannucciata, ma sempre con la stessa *mission*, che non è industriale, ma paraistituzionale e para Mediaset.

Con questi sospetti nella testa, è difficile appassionarsi più di tanto al tema Aventino sì - proclamato da Bersani - e Aventino no - pensato in cuor proprio dai tanti interessati a questo o quel posticino in azienda. Se si tratta solo di un gesto di propaganda, rischia di fare la stessa fine del precedente del 1924: un colpo a vuoto, destinato a essere riassorbito dalla inerzia degli accomodamenti nei bilancini del potere in Rai. E sarà così anche se cambiasse la governance, se il Cda venisse ridotto a numeri minori e meno spartibili, eccetera. Forse la Rai cesserà di essere una pietra dello scandalo azzannata ogni giorno dai suoi concorrenti della stampa, sarà meno dannosa, ma non sarà più utile al sistema Paese.

E allora vorremmo chiedere a Monti che, così come ha trovato, da «Salva Italia» in poi, un nome significativo ai provvedimenti fin qui varati, facesse analogo sforzo per le decisioni che riguarderanno la Rai. Non si limiti a «Salva Rai», perché di decreti così denominati ne abbiamo già avuti e hanno sempre significato: «stiamo come stiamo».

Se fosse «Cambia Rai» correremmo ansiosi a leggere le relative disposizioni. Forse non saremmo d'accordo su tutto, ma apprezzeremmo il cambio di prospettiva.